GAUCHO, IL SORRISO DI UN CAMPIONE
ALESSANDRO VALECCHI

CIBO CONTRO LE OPERE D'ARTE
GIULIA LUNA SARTOR

LA STORIA DEI DIMENTICATI
GIULIO RE

EROI IMPROVVISATI
KATERINA BONACCI

ZIBALDONE

Niente di nuovo dal fronte climatico

Cop27, Sharm el-Sheikh

E' il 6 novembre 2022, 27esimo anno in cui le nazioni si riuniscono per discutere della situazione ambientale: stiamo parlando della COP27.

Per chi non ne fosse a conoscenza la COP, acronimo di Conference of Parties, è la riunione dei paesi che hanno ratificato la Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici; si tratta di un trattato ambientale internazionale che fu firmato durante la Conferenza sull'Ambiente e sullo Sviluppo delle Nazioni Unite, informalmente conosciuta come Summit della Terra, tenutasi a Rio de Janeiro nel 1992.

Il trattato punta alla riduzione delle emissioni dei gas serra, causa primaria del riscaldamento globale.

Prosegue a pagina 8

Pagina 4 *Cibo contro le opere d'arte*
Giulia Luna Sartor

Pagina 7 *Pomeriggi musicali*
Matteo Maurizi

Pagina 8 *Niente di nuovo dal fronte climatico*
Linda Giovannetti

Pagina 11 *I demoni che abbiamo dentro*
Elisa Bianchi

Pagina 12 *Eroi improvvisati*
Katerina Bonacci

Pagina 15 *Scappando…*
Alinda Gomes Ferlin

Pagina 17 *All that you don't know*
Sara Finotti

Pagina 20 *The silence*
Linda Giovannetti

Pagina 22 *La storia dei dimenticati*
Giulio Re

Pagina 24 *Una storia tutta da scrivere*
Greta Manta

Pagina 29 *Gaucho, il sorriso di un campione*
Alessandro Valecchi

Pagina 33 *Un'emozione da poco*
Elisa Bianchi

Pagina 34 *Lascia che ti trasporti*
Alinda Gomes Ferlin

Pagina 35 *Silenzi*
Margherita Tartocchi

Pagina 37 *Amsterdam*
Alessandro Valecchi

Pagina 40 *Il primo amore separato di una figlia*
Anna Pierucci

ATTUALITÀ

Novembre 2022

Zibaldone 2022 - 2023

Cibo contro le opere d’arte?

La campagna delle associazioni "Ultima generazione: No Gas No Carbone" e "Just Stop Oil è recentemente entrata in una bufera mediatica, in seguito alla scelta di alcuni suoi attivisti di "attaccare" alcuni famosissimi quadri, lanciando addosso torte o zuppe. Tutto è iniziato il 29 maggio scorso quando alcuni attivisti, al grido di "Salviamo il pianeta", hanno lanciato una torta sulla Gioconda di Leonardo da Vinci, in una delle sale più controllate del Louvre. È stato Il primo di una lunga serie di atti vandalici: a luglio vengono attaccati la Courtauld Gallery e la National Gallery di Londra, la Kelvingrove Art Gallery di Glasgow, la Manchester Art Gallery, mentre in Italia gli attivisti si incollano alla Primavera di Botticelli agli Uffizi di Firenze e, nel Museo del Novecento di Milano, alla scultura Forme Uniche della Continuità nello Spazio di Boccioni.

Ad agosto le proteste si intensificano e ai Musei Vaticani due attivisti di 'Ultima generazione' si incollano alla base della statua di Laocoonte, esponendo uno striscione contro l'uso di gas e carbone.

Il 21 agosto è la volta della Cappella degli Scrovegni a Padova: nella sala del ciclo giottesco più Importante, quello dedicato alla vita di Gesù e di Maria, tre attivisti dello stesso gruppo srotolano uno striscione con gli slogan anti-Co2 e si agganciano con catene in acciaio al corrimano che delimita l'area di visita. Ottobre è il momento della svolta: due militanti ecologisti di 'Just Stop Oil' lanciano una zuppa al pomodoro contro I girasoli di Vincent Van Gogh; la notizia fa scalpore, rimbalza in tutto il mondo ma le proteste non finiscono qui: il 23 ottobre, due attivisti di 'Ultima generazione' Imbrattano un dipinto ad olio di Monet, Il pagliaio, al Museo Barberini di Potsdam in Germania, lanciandogli contro del purè di patate e, pochi giorni dopo, nel mirino degli

ecologisti finisce Il capolavoro di Vermeer, la 'Ragazza con l'orecchino di perla' esposta a L'Aia nel museo Mauritshuis. Il mese di novembre, seppur da poco iniziato, si sta rivelando piuttosto frenetico per gli attivisti: solo in Italia sono stati imbrattati 'La tempesta' di Giorgione e 'Il Seminatore', di nuovo un quadro di Van Gogh, a Roma per una mostra speciale. A cosa servono questi atti di vandalismo, questi attacchi al patrimonio artistico e culturale? È tutto parte di una campagna di sensibilizzazione sui temi ambientali, sui danni procurati al pianeta dai carboni fossili.

"Questo dipinto non varrà nulla se tra qualche anno dovremo combattere per il cibo. Quando inizierete, finalmente, ad ascoltarci?" dicono gli attivisti. Il metodo utilizzato dagli attivisti ha suscitato moltissime critiche da parte di politici, critici d'arte e artisti. Secco il commento del ministro dei Beni culturali, Gennaro Sangiuliano: "Attaccare l'arte è un atto ignobile che va fermamente condannato. La cultura, che è alla base della nostra identità, va difesa e protetta, non certo utilizzata come megafono per altre forme di protesta. Peraltro il nostro patrimonio culturale va protetto proprio dagli effetti del cambiamento climatico. Questo ennesimo gesto non può quindi passare come una legittima espressione di protesta". Alle parole del ministro ribattono direttamente gli attivisti: "Respingiamo le dichiarazioni del ministro che sostiene che il nostro sia un attacco all'arte e all'identità culturale del paese; le azioni di non violenza sono il risultato dell'inerzia del governo Italiano sul fronte climatico. È controverso che a preoccupare maggiormente il ministro sia Il vetro sporco di un quadro piuttosto che il nostro futuro sporcato dalle conseguenze del collasso eco-climatico. Non sarà possibile tutelare il patrimonio culturale dal cambiamento climatico perché questo governo non sta facendo nulla per fermarlo". Eppure altri ambientalisti hanno criticato Il metodo utilizzato, definendolo non solo inutile ma addirittura nocivo. Coloro che

simpatizzano con la causa si dicono inorriditi di fronte alla mutilazione di opere così antiche e preziose in cambio di visibilità; agli occhi del mondo gli attivisti stanno così passando dalla parte del torto.

Non è certo passata inosservata l'ironia degli attivisti che lottano contro lo spreco alimentare lanciando cibo commestibile. Cosa li spinge ad un gesto tanto eclatante? Gli attivisti che hanno attaccato le opere sono tutti giovanissimi, molti addirittura in gran parte minorenni; tutti dichiarano di amare l'arte, scelgono sempre opere protette da quadri speciali: l'unica opera danneggiata fino ad ora, è stata 'The Hay Wain' di John Constable.

Sono spinti dalla disperazione, dalla consapevolezza di non poter realizzare i propri sogni, di non avere il lusso di crescere in un mondo senza crisi né guerre. Si chiedono se potranno crescere, se il mondo riuscirà ad arrivare a quel punto prima che l'avidità dell'uomo lo consumi definitivamente. Sono giovani che vedono la promessa del futuro nelle proprie mani come una minaccia, non una promessa. Dunque chi è la vera vittima? L'arte, i musei, i pittori morti da un secolo che nulla hanno a che fare con Il buco dell'ozono?

Oppure I teenager, la generazione senza futuro disposta a tutto pur di farsi ascoltare?

Concerto dei pomeriggi musicali

4 NOVEMBRE 2022

Il 4 novembre alle ore 17:45 si è tenuto il primo concerto del progetto "Pomeriggi Musicali del Mariotti" all'interno dell'Aula Magna, che finalmente è tornata alla sua gloria originaria. Oltre l'ottimo livello delle esecuzioni, quello che è emerso maggiormente è stata la grande varietà di strumenti coinvolti e dei compositori scelti. Il repertorio ha visto brani del periodo barocco, con maestri del calibro di Leonardo Vinci grazie al quale il flauto di Vanessa Gentile è emerso con espressività. Abbiamo potuto ascoltare un'intera Sonata per pianoforte di Haydn, eseguita abilmente da Alessio Sinagra e, sempre al pianoforte, Magdalena Croitoriu ci ha emozionato con la Polacca op.26 n.1 di Chopin. La chitarra di Luca Duc Baldeschi si è addentrata nel repertorio contemporaneo con brani di Brouwer, Dyens e altri, eseguiti con grande creatività, mentre il clarinetto di Alessandro Biagioli ci ha regalato dei passaggi virtuosistici del Concertino di Weber.

La parte più particolare della serata è stata l'esecuzione della Sonata Canonica n.1 di Georg Philipp Telemann (Federico Malfagia e Luca Saracca) che, originariamente composta per due flauti, due violini o viole da gamba, è stata eseguita con due sassofoni, inventati più di cent'anni dopo la prima pubblicazione del brano (1738).

Oltre ai musicisti, questo evento ha coinvolto ulteriori studenti ai quali è stata affidata la ricerca storico-musicale degli autori eseguiti, ricerca che è stata poi inserita nel programma di sala. Questo concerto ha visto una successione molto varia e ben eseguita dei brani, è riuscito a catturare l'attenzione e il gradimento del pubblico che non ha risparmiato lunghi applausi agli esecutori.

NIENTE DI NUOVO DAL FRONTE CLIMATICO

E’ il 6 novembre 2022, 27esimo anno in cui le nazioni si riuniscono per discutere della situazione ambientale: stiamo parlando della COP27. Per chi non ne fosse a conoscenza la COP, acronimo di Conference of Parties, è la riunione dei paesi che hanno ratificato la Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici; si tratta di un trattato ambientale internazionale che fu firmato durante la Conferenza sull'Ambiente e sullo Sviluppo delle Nazioni Unite, informalmente conosciuta come Summit della Terra, tenutasi a Rio de Janeiro nel 1992. Il trattato punta alla riduzione delle emissioni dei gas serra, causa primaria del riscaldamento globale. Il trattato non poneva limiti obbligatori per le emissioni di gas serra ma prevedeva la stipulazione di protocolli che avrebbero segnato i limiti obbligatori di emissioni: il principale di questi è il protocollo di Kyōto.

Come ogni anno si richiede un Patto di solidarietà climatica tra Stati ricchi e Stati emergenti; recentemente è stato richiesto dal segretario generale dell'ONU, il quale ha comunicato un nuovo piano per il 2027, sostenuto ovviamente dalla presidente della BCE (Banca Centrale Europea) Christine Lagarde e dalla presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen, che hanno mostrato sui social un'Europa disponibile a cambiare e a essere più sostenibile.

Il segretario generale dell'Onu in apertura del summit ha ribadito che il cambiamento climatico è "la sfida centrale del nostro secolo", ma che su questo terreno stiamo perdendo: le emissioni crescono e le temperature globali salgono. "In apertura della Cop27, io chiedo un Patto storico tra le economie sviluppate e quelle emergenti, un Patto di solidarietà climatica - ha detto Guterres - un Patto in cui tutti i paesi facciano uno sforzo ulteriore per ridurre le emissioni in questa decade, in linea con l'obiettivo stabilito di 1,5 gradi.

Un patto in cui i paesi più ricchi e le istituzioni finanziarie internazionali forniscono assistenza per aiutare le economie emergenti ad accelerare la loro transizione all'energia rinnovabile, un Patto che ponga fine alla dipendenza dai combustibili fossili e alla costruzione di centrali a carbone; un Patto che fornisca energia universale, affidabile e sostenibile per tutti".

Per Guterres "le due maggiori economie, Stati Uniti e Cina, hanno una particolare responsabilità nell'unire i loro sforzi per rendere questo Patto una realtà".

Il segretario generale ha chiesto "una roadmap" per attuare la promessa, fatta dai paesi sviluppati alla Cop26 di Glasgow l'anno scorso, di raddoppiare le finanze per il sostegno all'adattamento al cambiamento climatico, fino a 40 milioni di dollari all'anno. Quindi ha aggiunto che un fondo per ristorare le perdite e i danni del riscaldamento globale nei paesi meno sviluppati è "un imperativo morale".

La lotta al cambiamento climatico può diventare la via per una "crescita globale pulita" e per nuovi posti di lavoro: questo è quanto il premier britannico Rishi Sunak afferma nel suo discorso odierno alla Cop27 in Egitto come anticipato da Downing Street. Per Sunak è essenziale che i Paesi del mondo rispettino gli impegni presi l'anno scorso alla Cop26 di Glasgow al fine di limitare l'aumento della temperatura globale.

Argomento tanto delicato quanto rilevante che è stato toccato è quello della guerra ucraino-russa che è una delle cause del peggioramento climatico e dell'allargamento del buco dell'ozono; a tal proposito l'ex premier britannico Boris Johnson nel suo intervento alla Cop27 di Sharm el-Sheik disse: "Penso che Glasgow sia stato un punto culminante per la lotta al cambiamento climatico ma appena tre mesi dopo abbiamo avuto la catastrofe morale e umana dell'invasione dell'Ucraina da parte di Putin" criticando, come ci si aspettava, il conflitto che ormai è al giorno 258.

Nel frattempo in India il ministro all'Ambiente, Foreste e Climate Change, Bhupender Yadav, ha inaugurato ieri a Sharm El-Sheik il Padiglione indiano alla 27esima sessione dellal Cop27. Il ministro ha accolto i delegati presentando l'iniziativa LiFE-Lifestyle for Environment, lanciata dal premier Modi in ottobre, in occasione della visita del Segretario generale delle Nazioni unite Antonio Gueterres.

Nella sua presentazione Yadav ha detto che, con Life, l'India propone "una soluzione semplice alle complesse sfide del cambiamento climatico, offrendo esempi delle possibili azioni da intraprendere a livello individuale, con uno stile di vita semplice e la scelta di pratiche sostenibili per la protezione della Terra".

NARRATIVA

Novembre 2022

Zibaldone 2022 - 2023

ELISA BIANCHI

I demoni che abbiamo dentro

“Marco, basta piangere! Sono due ore che stai chiuso in camera, piuttosto, dammi una mano in cucina”
“Lasciami stare, non sono dell'umore giusto”
Marco ha sedici anni, frequenta il liceo musicale e sin dalla nascita i suoi capelli sono affetti da una incurabile ed insolita malattia: da neri che sono, diventano bianchi ogni giorno che passa, i medici stimano che entro pochi anni il ragazzo diventi canuto per intero; a un anno ha avuto il suo primo capello bianco.

Marco ha un sogno nel cassetto: vorrebbe fare il cantante, anzi...vuole fare il cantante. L'ottimismo non è il suo forte, è stato a lungo deriso per via dei capelli: “Vecchio”, dicevano alcuni, “Sembri mio nonno”, ridacchiavano altri; e Marco non ce la fa, Marco non sopporta di raccogliere ogni volta i vetri del suo cuore, andato in frantumi ormai cento volte.

“Smettila Marco, ti ucciderai di questo passo!”
La madre si dispera, vorrebbe che il figlio imparasse a reagire, ma a quanto pare non sono le parole a scaldargli il cuore. Non passa, non passerà mai.
Da una vita, solo un'amica: la musica; solo con essa non si pone limiti, solo con essa dimentica per un secondo di essere lo zimbello di tutta la periferia.
I suoi capelli sono candidi, così soffici...dal niveo colore.
Marco ragiona: mentre i plettri danno vita alla sua chitarra, ascolta il battito animale del suo cuore e della mente. Un nome d'arte, gli manca...ed ecco, che per la prima volta i capelli sono fonte d'ispirazione: Niveo, si farà chiamare così, come il colore della sua folta e riccia chioma.
Questa è la morale della favola: se non riesci a sconfiggere il nemico, accoglilo, trai vantaggio da esso, rendilo positivo, vedilo come la miglior cosa che ti sia mai capitata. Ti convincerai che almeno un po' lo sia ed il problema svanirà.
In fondo, i capelli bianchi non sono poi così brutti, pensa Marco; è una peculiarità, qualcosa che lo caratterizza e lo rende diverso, lo distingue dagli altri ragazzi.
Non tutti i mali vengono per nuocere, non sempre il “nemico” è da considerarsi come tale.
Vale la pena sconfiggere i propri demoni, perché il tempo è passato e Marco ha compiuto vent'anni; per la gente, non è più il canuto ragazzino di periferia, non è più motivo di scherzo, pioggia d'estate o maschera di Carnevale: è semplicemente lui...semplicemente Niveo.

EROI IMPROVVISATI

Icaro e Alessandro tentano di mettere fine alla rivalità tra Ares e Atena, ma non tutto fila liscio e i due amici si ritrovano a seguire la voce ignota di un ragazzo disperato…

Icaro e Alessandro seguirono la voce fino ad arrivare in fondo al locale, dove trovarono un giovane che piangeva e una fanciulla che lo rimproverava. Nonostante il volto del ragazzo fosse rigato dalle lacrime, si potevano intravedere le proporzioni armoniche e perfette del suo viso, che potevano facilmente essere paragonate a quelle di una statua greca.

La bellezza della giovane, invece, era impossibile da descrivere a parole; il suo volto era attraente e allo stesso tempo autoritario, ma così radioso da rendere impossibile staccargli gli occhi di dosso, seppur facesse quasi male osservarlo troppo a lungo.

Sì, non vi erano dubbi, non poteva che trattarsi di Afrodite, la dea dell'amore e della bellezza in persona.

Appena vide i due ragazzi la dea cessò di rimproverare il giovane piangente e rivolse un sorriso ai nuovi arrivati. "Apollo, abbiamo visite."

Apollo alzò lo sguardo e sospirò quasi tragicamente. "Che cosa volete? Non vedete che sto soffrendo?" Senza aspettare una risposta il dio si coprì il volto con le mani e ricominciò a singhiozzare.

La dea guardò i ragazzi, rammaricata. "Dovete perdonarlo, è appena stato rifiutato…di nuovo. Almeno questa volta la mortale è ancora viva, al contrario di…"

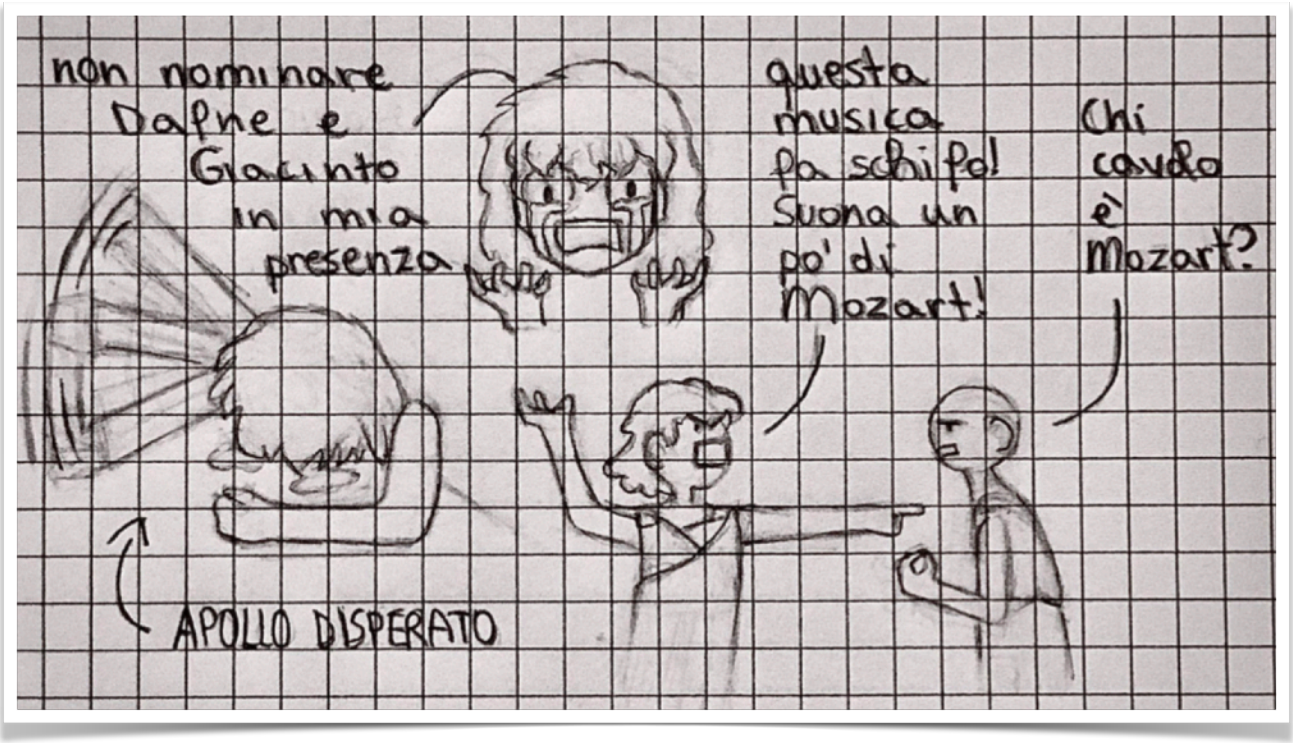
"Non nominare Dafne e Giacinto in mia presenza!!!" singhiozzò Apollo.

Dopo aver pianto un altro po', aver litigato con Afrodite e aver discusso con il proprietario del locale riguardo al suo pessimo gusto musicale, Apollo si calmò un poco, si stropicciò gli occhi e squadrò ben bene Icaro.

"Non per essere scortese, anzi stai anche bene conciato così, ma... perché stai indossando un peplo?"

In tutta la confusione che c'era stata Icaro si era dimenticato di avere addosso l'abito tradizionale femminile, ancora in uso a Sparta. "Ehm...lunga storia...fatto sta che non abbiamo la minima idea di come mettere fine ai litigi tra Ares e Atena."

“Ma quindi voi due siete gli eroi della profezia di Apollo!” esclamò Afrodite. I due ragazzi spalancarono gli occhi. “Era tua la profezia?”Apollo alzò un sopracciglio: “Cosa vi aspettavate dal dio delle profezie? Un balletto? Beh, in realtà potrei anche improvvisare qualcosina... Si sa, ho molti talenti nascosti io”.



“Divino Apollo, sarei lieto di assistere ad una sua danza uno di questi giorni, ma nel frattempo non potrebbe... che ne so... cambiare la profezia?” chiese Alessandro speranzoso.

Il dio alzò gli occhi al cielo. “Ragazzi, io non posso cambiare il futuro, posso solo prevederlo, dovreste saperlo!”

Icaro e Alessandro si scambiarono un’occhiata delusa.

“Questo è vero, ma...” iniziò Afrodite: “C’è una persona che potrebbe aiutarvi; una maga.”

Il dio spalancò gli occhi. “Non starai mica parlando di Circe? Non li aiuterà mai, lo sai bene che quella fa tutto di testa sua!”

“Tentar non nuoce, no?” disse Alessandro. “Dove si trova questa maga?”

“Abita in un’isola ad Oriente, vi porterò io!” rispose prontamente Afrodite, che era ormai coinvolta nell’avventura.

Apollo sospirò per l’ennesima volta: “Poi non dite che non vi avevo avvisato...”

In men che non si dica i ragazzi e la dea si trovavano su un carro trainato da due colombe, diretti verso l'isola di Circe.

Icaro dovette ammettere che, in fin dei conti, volare non era poi così male, specialmente adesso che non stavano precipitando giù dal cielo alla massima velocità verso un pagliaio.

Grazie al carro magico di Afrodite i ragazzi giunsero presto sull'isola, e dopo aver ringraziato la dea per il passaggio, si addentrarono nel folto bosco.

Nonostante la fitta vegetazione, Icaro e Alessandro giunsero ad un palazzo, dal quale risuonava l'eco di una voce melodiosa.

Alessandro ascoltava incantato, ma Icaro si era accorto che c'era qualcosa che non andava; animali selvaggi circondavano il palazzo, eppure non sembravano affatto turbati dalla presenza dei ragazzi.

Una fanciulla aprì il portone e fece cenno ai due di entrare.

Gli amici seguirono la ragazzina fino ad arrivare ad una sala enorme, con al centro un lungo tavolo, colmo di bontà.

Una donna dalla riccia chioma sedeva a capotavola. Ella si alzò in piedi e sorrise ai ragazzi: "Benvenuti nella mia umile dimora. Per favore, non fate complimenti, questo banchetto è per voi!" La sua voce era invitante, quasi quanto il formaggio e il miele dinanzi a loro; un po' troppo invitante per i gusti di Icaro…

"Cosa aspettate? Sedetevi cari eroi, sarete sicuramente stremati in seguito alle vostre impavide avventure; perché non sorseggiate questo dolce vino che ho preparato appositamente per voi?" Alessandro si rese improvvisamente conto di avere una fame tremenda: prese la coppa in mano e l'avvicinò alle labbra; non poteva certo far male un assaggio... dopotutto era solo un sorso, no? Icaro si allarmò. "Alessandro non lo bere!!!"

Troppo tardi.

La coppa era già caduta per terra, rompendosi in mille pezzi, e al posto del suo amico, Icaro si ritrovò dinanzi un porcellino.

Il sorriso della donna si allargò.

"Cosa c'è che non va caro Icaro? Non hai fame?"

Cosa accadrà ai due eroi? Saranno all'altezza della grande maga Circe?

Scappando…

Non so da quanto sto correndo. Non sento più l'aria che entra nei polmoni, sono convinta che stia ancora respirando solo perché sento un bruciore che si fa sempre più presente nel petto.

La vista annebbiata mi impedisce di guardare dove metto i piedi, ogni passo rapido è un affronto. Gli alberi continuano a sfrecciare accanto a me, la mantellina messa a dura prova vola via. Il peso della borsa sul fianco mi tiene sveglia e tiene il ritmo della mia corsa.

Continuo a correre. Sento che non dovrei affrontare la sorte voltandomi per guardare il viso del mio inseguitore, eppure la voglia di girarmi è irrefrenabile... mi giro, voltando il capo lentamente nel mezzo di una corsa che, abbandonata alla speranza, si fa meno frenetica...grande errore. Un volto coperto da qualcosa, che posso descrivere solo come l'oscurità, mi osserva; trascina i piedi senza fare il minimo sforzo e mi raggiunge con passi trascinati ma veloci.

L'orrore si propaga nelle mie vene come un fiume in piena e accade l'inevitabile: inciampo, un urlo stridulo con il filo di voce che mi è rimasto, risuona in mezzo al verde.

Sento il vuoto nel petto mentre cado, rotolando giù da un pendio; la pelle brucia, sento che presto quell'essere sconosciuto mi raggiungerà ma non riesco a fermarmi, continuo a rotolare senza sosta.

Il vestito di flanella si avvolge sulle gambe e come uno scudo le protegge dai rovi che incontro, non hanno la stessa sorte le braccia dalle quali sento sgorgare il sangue caldo che infiamma e oscura ogni mio senso. Cerco di raccogliermi su me stessa per rallentare la caduta e finalmente essa arriva al termine. Non ero mai stata così felice di vedere un fiume, mi ci butto senza pensarci due volte; strofino bene le ferite sulle braccia e sui piedi per eliminare la terra, quando d'un tratto sento uno strano ringhio stridulo. Mi volto cercando di capire da dove proviene quel suono orripilante. L'avevo già sentito... oh se l'avevo già sentito... era stato la fine e l'inizio di tutto.

I vestiti ormai completamente fradici si attaccano al corpo, brividi percorrono la spina dorsale.

I miei sensi finalmente si risvegliano; mi accorgo del gelo che sento, dell'odore di sottobosco non comune del mio villaggio e di non riconoscere affatto il punto in cui mi trovo. Non riesco a sentire niente, solo il cinguettio sommesso degli uccelli, nessun passo, nessun

movimento.
Lascio da parte questi pensieri per concentrarmi su un rifugio: provo a riprendere fiato e a valutare la situazione, ma non c'è niente da valutare. Sono arrivata in un vicolo: posso decidere di correre non essendo certa della salvezza o lasciar perdere ogni passo percorso fino adesso.

Decido di correre; allungo le gambe, corro più forte.
Sento il vento soffiare furioso sul mio volto, sembra quasi incitarmi a tornare indietro, sento il suo sibilo fastidioso, ma non mi do per vinta e continuo a correre.

Sento una forza improvvisa sulla mia spalla...non voglio fermarmi, continuo a correre con gli occhi chiusi. Che scema. Me ne accorgo troppo tardi, e sono di nuovo in caduta...e che cavolo però! Questa volta però sono in una specie di buco, che si richiude su di me... sono estremamente confusa; mi guardo intorno aspettandomi che la terra a momenti mi risucchi, ma vedo solo rocce di un colore nero e turchese...è meraviglioso.

Finalmente mi sento al sicuro e, senza accorgermene, mi accascio a terra. Sdraiandomi su un fianco, perdo i sensi, abbandonandomi alla stanchezza di quegli ultimi giorni.
"Papà! Non andare per favore!" - "Tesoro non posso evitare, Sissi sai bene che devo andare a cacciare ogni giorno" - "Ma papà..." - "Sissi, che sono questi capricci? Vai da Mar"
"Ma ti devo dire una cosa su Mar..."; mio padre si volta di scatto seguito dal pesante mantello di pelle: "Cosa hai detto?" - "Niente non importa"; mi aspetto che si giri e che se ne vada ma questa volta è diverso. Per una volta spero che questo brutto ricordo si modifichi e che finalmente questa tortura notturna finisca ma... "Sissi, su ripeti, cosa devi dirmi su Marion?"; sto per dirglielo finalmente, ma sento di nuovo quell'urlo acutissimo, vedo il cielo scurirsi piano piano. Devo sbrigarmi ma... mio padre non chiama mai Marion col suo nome, per noi è sempre stata Mar, solo Mar.

Mi sveglio di soprassalto, aspettandomi di vedere qualcuno accanto a me, pronta mentalmente a ricominciare a correre, ma fortunatamente non vedo nessuno. Cerco di calmare il mio battito, ascoltando attentamente il mio respiro acquietarsi.

Qualcuno aveva manipolato i miei incubi. Oramai lo smarrimento fa parte della mia quotidianità tanto che dopo pochi istanti la consapevolezza di aver avuto un intruso nella mia mente svanisce, lasciando nient'altro rispetto al solito disorientamento quotidiano.

Mi metto in ginocchio, apro la piccolissima sacca delle vivande che ho con me e mi preparo a pregare ancora immersa nella confusione.

All that you don't know

In un mondo dove la perfidia degli uomini regna sovrana, in un mondo nel quale si è disposti a fare di tutto per ottenere ciò che si brama, senza sconti o privilegi di alcun tipo, nel quale esistono o meglio possono esistere solo due ruoli: colui che inganna e colui che è ingannato; lui non si sarebbe mai immaginato come sarebbe andata a finire.

L'estate era finita un po' per tutti, anche per i ciliegi, che avevano ai piedi ormai solo i resti dei loro frutti. Nonostante fosse solo settembre le foglie stavano già ingiallendo, le rondini erano tutte lì a cibarsi di quegli ultimi scarti prima di tornare in volo; sebbene loro non si saziassero con quel pasto ed avrebbero di certo preferito infilarsi nel becco qualche insetto succulento, non si azzardavano a toccare neanche un moscerino. Anche per loro l'estate era stata faticosa sempre a volare da una parte all'altra dovendo sopportare perfino il caldo torrido di quella stancante stagione. Era stata gravosa anche

per le nuvole che si annidavano l'una sopra all'altra stracolme di sudore senza mai lasciar sfuggire una goccia di pioggia.

Era finita anche a Kennebunkport, un paesino, come si può intuire dal nome, sperduto nel Maine. L'estate era stata più afosa delle altre, dal calore senza precedenti. Dedebi, un rugoso signore che oramai aveva preso la residenza sotto il cartello "Welcome to Ke...ebu...kpor...", la cui mimica facciale si semplificava in un arricciamento di sopracciglia e due smorfie, aveva annunciato: "Il vv..vv..vvento s..ssi pp..porterà vv..vvia ttutto questo ff... fff... freddo".

Era un po' balbuziente e non riusciva a percepire in maniera chiara ciò che accadeva intorno a lui: dalla semplice conversazione al tavolo del bar di fianco, al passare delle stagioni.
La miglior parola per descriverlo: confuso; come se dal primo istante, la vita lo avesse sempre messo nel posto sbagliato, uno come lui che voleva sempre avere ragione anche se l'aveva persa da non si sa quanto tempo.

Chigiri aveva provato ad immortalare il caldo torrido in una delle sue "opere" piene d'immaginazione, sia per chi le fa ma soprattutto per chi le guarda.
Era lui che aveva schiodato le tre "n" del cartello che segnava l'ingresso alla città e le aveva appese in giro per il quartiere, nessuno sapeva che fine avesse fatto quella "t"... Era un tipetto buffo, che indossava sempre la stessa salopette con una grande macchia bianca al centro.

Si procurava tanti di quei materiali, in maniera più o meno onesta, tra cui: la pittura del povero muratore Johnny, cera delle candele della chiesetta tutta fracassata (a volte anche di quelle accese), gesso; beh... il gesso non lo so nemmeno io da dove lo prendesse, non c'erano cave nei dintorni...

Andando avanti per la via potreste incontrare un gruppo di giovini rapiti dal loro unico amore: l'ebrezza di una serata che gli scompigliava i capelli e rendeva i loro occhi lucidi, quasi vitrei.
Non avvicinatevi a loro, oppure fatelo e ribaditegli quanto sia sbagliato farsi ridurre così alla loro età, magari con tono autoritario. Loro vi guarderanno un po' storto, con quei loro sguardi languidi e vi tireranno dei cocci di bottiglia che non arriveranno neanche a un metro dai vostri piedi, oppure, nel caso in cui tirasse Gary il giavellottista, potrebbero arrivare a graffiarvi il polpaccio, ma niente di più.

Ma come diceva Dedebi: "Non tutte le mele scendono bacate dal pero". Infatti c'era un bravissimo giovine di nome Dylan Anderson, l'americano per eccellenza: biondo, pelle chiara, anglo-sassone e protestante. Era il figlio che tutti le madri avrebbero voluto avere, per il suo intelletto, il suo studio rigoroso e la sua buona volontà; ma per ironia della sorte l'unica a non volerlo era proprio Mrs Anderson. Aveva un linguaggio forbito, parlava come un avvocato senza cravatta: freddo, impassibile, incapace di far trasparire una qualsiasi emozione. Solitamente la mattina se ne andava a scuola con la sua bici verde e il suo giacchetto blu e nero; non aveva amici, o almeno se li aveva, nessuno li aveva mai visti.

Nella collezione di queste tante tesserine di personaggi c'era anche la vedova Thompson, che, affacciata alla finestra di casa sua, in vicolo Painless (l'unico che esiste in questo piccolo paesino), osservava chiunque passasse; ci sono delle voci che girano su di lei: la prima è che conosca tutti i segreti di tutta Main street e la seconda che sia una strega, che di notte si aggira con la sua sciarpa rosa a sgozzare i bambini che tirano calci ad un pallone... naturalmente in pochi credono a quest'ultima, molti al contrario credono che sia veramente lo scrigno d'oro fatato di questa città, scrigno che però non è mai stato aperto.

Non tutti però conoscevano bene Gizemli, un ragazzo turco che se ne stava sempre in disparte: in disparte sull'autobus, a scuola, nella sua camera, persino nella sua stessa vita. Non mi soffermerei troppo su di lui, non perché sia meno importante, ma perché qui non sempre puoi parlare di tutto e di tutti, soprattutto se parli di "soggetti particolari" come Gizemli.

Invece io mi chiamo Kuv, ho trenta e passa anni, ma dentro sono ancora un giovincello, vivo al 17 di Painless, proprio di fronte al laboratorio di Chigiri e nessuno, dico nessuno, mi conosce. Nonostante io abbia una mia teoria personale: ovvero che non si conosce mai veramente una persona nemmeno dopo anni ed anni; nel vero senso della parola, nessuno mi ha mai visto qui, nemmeno di striscio... eppure ci vivo da dieci anni, conosco abitudini e modi di fare di chiunque ma questo non mi conferisce un'identità, però non li biasimo: nessuno può vedermi.

Sono sempre imbardato con un cappottone di lana marrone e un cappello da pescatore rosso, con delle galosce nere ai piedi.

Nel caso aveste bisogno di aiuto e vi sentiste spaesati in questa nuova realtà, sapete dove trovarmi.

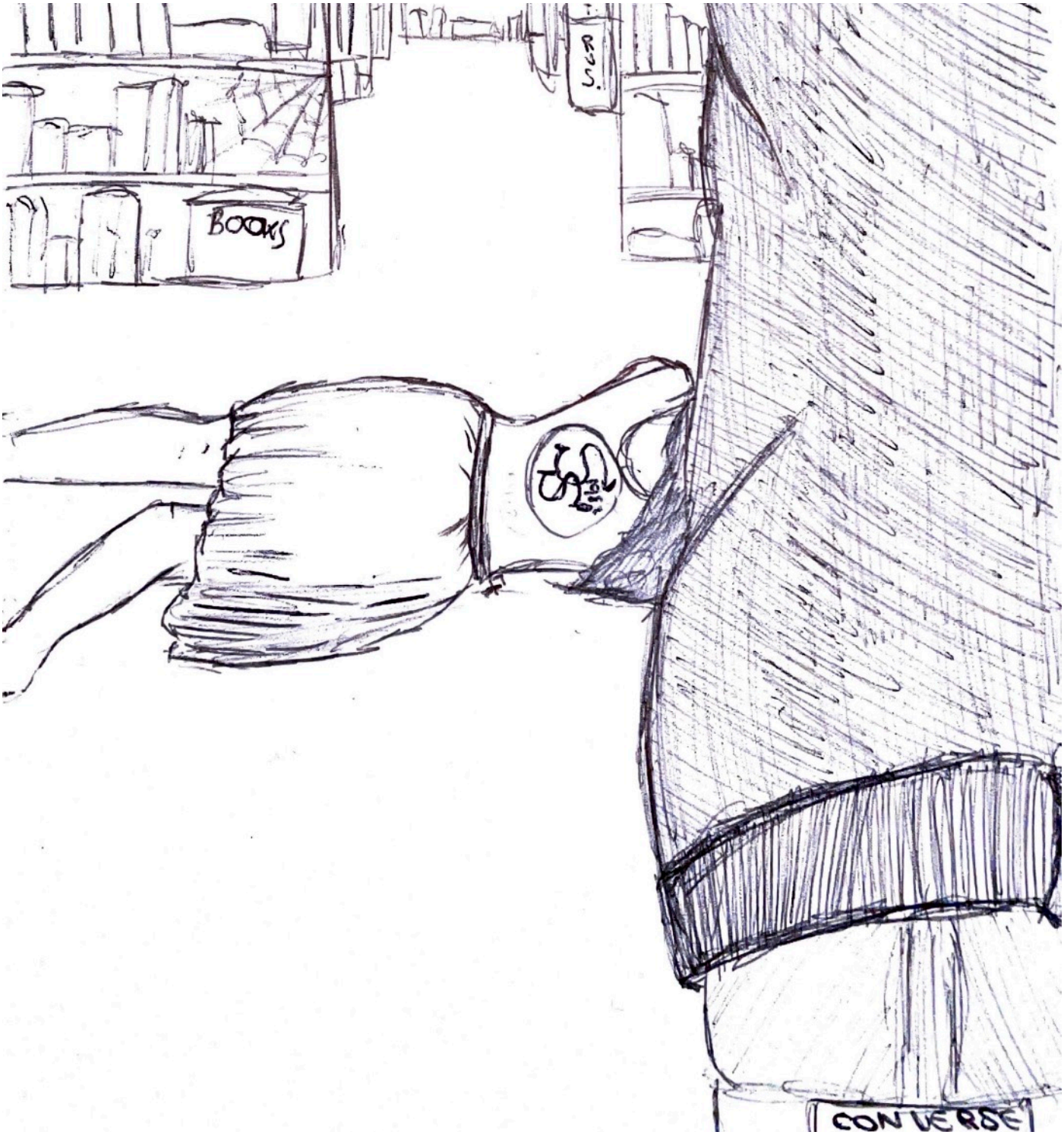
Nel prossimo episodio:

C'era qualcosa di diverso dalle solite grigie mattinate, a partire da una bici verde abbandonata sulla spiaggia...

THE SILENCE

Capitolo II

Dicembre
1987,
45°03'06''N 85°08'09''O
Le prime ore furono soporifere ed estremamente noiose, nessuna materia fino ad ora sembrava intrigante o come minimo non faceva sbadigliare. I professori non si degnarono di presentarla alla classe ed Elizabeth provò ad approcciarsi con le persone della classe, ma poiché dovevano cambiare aula ogni campanella, perse le speranze già alla seconda ora. Nonostante avesse l'armadietto in uno dei corridoi principali avvertì il peso dei numerosi libri che portava nello zaino.
Non veniva guardata male e non c'erano i soliti gruppetti di cheerleader, atleti e sfigati come nei film, con suo sommo stupore si accorse che tutti vivevano d'amore e d'accordo. Lentamente, molto lentamente, arrivò l'ora di pranzo e Elizabeth si trascinò verso la mensa: era una sala gigantesca, con molti tavoli rettangolari attorno ai quali c'erano decine di studenti; chi discuteva di verifiche, chi piangeva per un'insufficienza, chi faceva aeroplani di carta e chi, come lei, si ritrovava a mangiare solo; la cosa non le dava fastidio per il semplice fatto che se in quel momento si fosse avvicinato qualcuno la ragazza lo avrebbe usato come cuscino. Quello che aveva davanti nel suo vassoio era tutt'altro che commestibile, motivo per cui si rifiutò di assaggiarlo.
Guardò il Casio al polso sinistro: segnava le 13:45, si alzò di scatto facendo cadere gli auricolari e il succo d'arancia che stava bevendo, rimise tutto apposto e corse in biblioteca, teoricamente dopo scuola avrebbe dovuto aprire. Corse su per tre rampe di scale, percorse due corridoi, svoltò a destra e aprì 3 porte nell'arco di cinque minuti, il suo professore delle medie sarebbe stato fiero. La porta della biblioteca era spalancata, all'interno era buio e silenzioso: la ragazza entrò facendo il più piano possibile.



C'era un terribile odore di stantio, una cosa era certa: quella biblioteca non veniva assolutamente aperta tutti i giorni; sugli scaffali c'erano spessi strati di polvere e i libri si stavano disintegrando, Elizabeth quantunque inquieta si addentrò nella biblioteca che era sempre più gelida e buia...magari aveva sbagliato ala e quella parte era ancora da ristrutturare.
Fatto sta che meravigliata dai volumi enciclopedici non si rese conto di dove stava andando, così inciampò su qualcosa, o meglio, su qualcuno. Si ritrovò davanti il corpo minuto di una ragazza con la tuta da cheerleader; gelò. Non riusciva a respirare.
I rumori delle lampade a neon fulminate la stavano circondando, il suo respiro era irregolare, ma non era il momento giusto per farsi venire un attacco di panico; si mise in ginocchio vicino a lei cercando segni di vita, avvicinò l'indice e il medio della mano sinistra al collo della sconosciuta, sul punto preciso in cui si trova l'aorta. Elizabeth aveva il cuore in gola, il sangue le pulsava nelle orecchie e per pochi secondi non riuscì a distinguere il suo battito cardiaco da quello della ragazza, avvertì delle brevi pulsazioni e per evitare che fosse frutto della sua immaginazione controllò pure il polso...era ancora viva, ma instabile.
Sentì un fruscio provenire dalle sue spalle, si girò di scatto, ma niente. Lo stesso suono lo avvertì davanti al corpo della giovane, ma non vide nulla.
Nonostante fosse tremante e sudando freddo mise lettore MP3 e auricolari in tasca e prese in braccio la ragazza, decise di accompagnarla in infermeria.
Arrivò stanca e ansimante in una stanzetta denominata da un pezzo di carta appiccicato con lo scotch alla porta: "infermeria" .
Stese la ragazza sul letto e rimase ad aspettare l'arrivo di qualcuno.

LA STORIA DEI DIMENTICATI

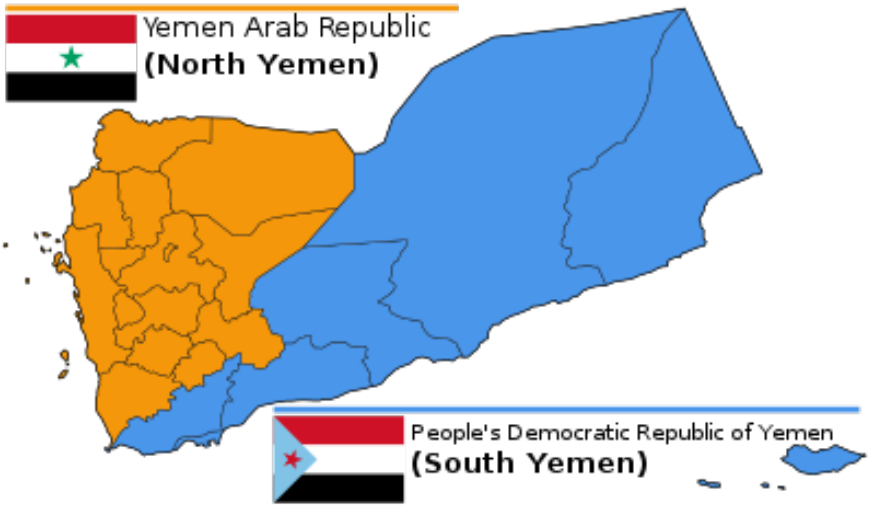
Lo Yemen e le sue crepe
Parte I

Quello che oggi chiamiamo Yemen rappresenta uno dei teatri di guerra più cruenti visti in questo secolo, ma dobbiamo addentrarci nella storia del paese se vogliamo capire come questo stato abbia fatto a cadere così in basso.

Situato nella parte sud ovest della penisola Arabica, lo Yemen ha avuto una storia molto tormentata. È importante specificare una cosa: lo Yemen si può dividere in due zone: una parte a nord, più collinare, affacciata sul mar rosso e più densamente abitata, dove si trova la capitale San'a, e una più ampia, affacciata sull'Oceano Indiano, desertica e con pochi centri abitati soprattutto sulle coste. Mentre nel corso del XIX e XX secolo il Regno Unito aveva un saldo controllo sulla area sud del paese, l'Impero Ottomano controllò la prima parte fino a quando, con la fine della Grande Guerra, la parte nord divenne una monarchia ,sotto la guida della dinastia Mutawakkilita.

Nel 1962 poi un movimento di matrice democratica supportato dall'Egitto fece cadere la monarchia, nonostante il supporto di Arabia Saudita e Giordania, causando una guerra civile che si concluse nel 1970.

Intanto nel 1967 la parte sud del paese aveva raggiunto l'indipendenza ma, a differenza della parte nord, il paese divenne uno stato di matrice socialista, finendo per diventare una pedina di poco conto nell'orbita dell'Unione Sovietica. Ed é dalla decadenza di quest'ultima che i due stati si unirono, nel 1990, sotto il governo democratico del nord. La riunificazione fu però



recepita come un'annessione indesiderata dalle genti del sud, avvenuta con brogli elettorali e non con un'onesta votazione; ciò gettò le basi del malcontento che porterà alla guerra civile qualche anno più tardi: basti pensare che già negli anni '90 ci furono vari tentativi di golpe di matrice leninista, tutti stroncati dalla NATO e dal governo centrale del paese.

La situazione svoltò quando venne fondata nel nord-ovest del paese una piccola setta religiosa dal clerico sciita Hussein Al-Houthi; costui infatti, vicinissimo ai governi sciiti dell'Iran e all'organizzazione terroristica libanese Hezbollah, fondò questo gruppo religioso chiamato "la Gioventù Credente", i cui militanti erano detti anche "Houthi", dal nome del leader, per poi cambiare il nome in "Partigiani di Dio", per via della tensione con il governo centrale. Mentre il governo stava diventando sempre meno liberale e stava privilegiando solo una ristretta classe, che escludeva gli abitanti dello Yemen del sud e le popolazioni sciite, gli Houthi stavano crescendo di popolarità tanto da diventare quasi rappresentazione della comunità sciita del paese. Accusando il governo di falso pluripartitismo, oltreché di corruzione e di condotta troppo pro Arabia Saudita, che era vista come un possibile burattinaio anti sciita, nel 2004 ci furono scontri di un’aggressività inaudita fra gli Houthi e il governo di San'a, ma la guerra civile era ancora lontana.

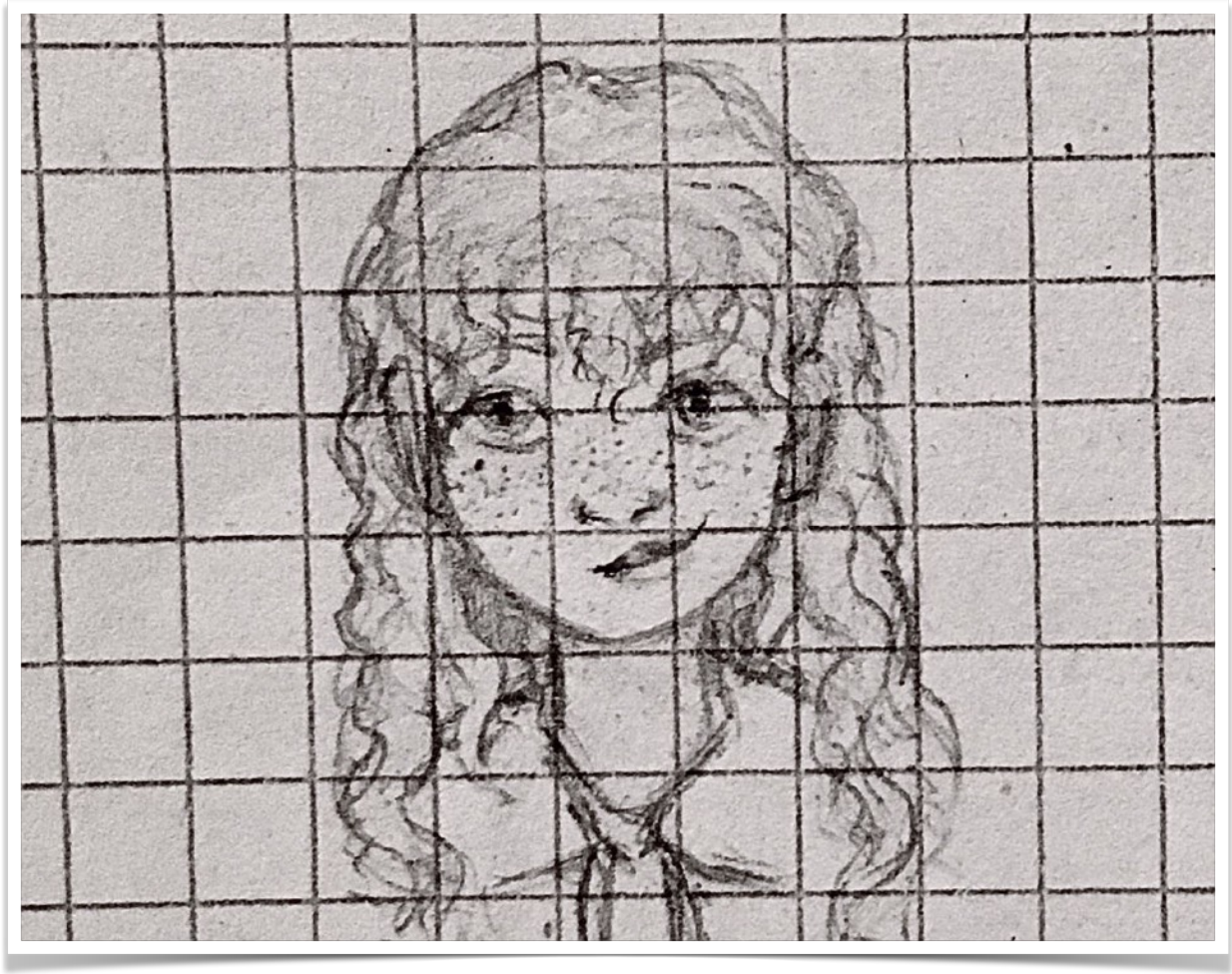
Tutto cambiò nel 2011: le "Primavere Arabe" che avevano colpito tutto il mondo islamico, e che avevano portato a qualche riforma non da poco in Marocco e Giordania, per non parlare della democratizzazione della Tunisia, investirono anche lo Yemen. Il presidente Saleh, visto il pericolo all'orizzonte, si dimise, lasciando il posto al suo vice, il presidente Hadi.

Nonostante i tentativi di rappacificazione con riforme costituzionali, gli Houthi rimanevano insoddisfatti, e nel 2015 ci fu un colpo di stato contro Hadi che, nonostante gli aiuti da Arabia Saudita e Stati Uniti, fu costretto alle dimissioni.

Fu creato allora un nuovo governo, con a capo il presidente del consiglio, visto più vicino agli Houthi, ma anche quest'ultimo non fu abbastanza per placare gli Houtui, che dichiararono sciolto il parlamento e occuparono San'a.

L'ex presidente Hadi allora fuggì a Aden, sua città natale, nello Yemen del sud, dove si proclamò solo leader legittimo del paese, condannando quest'ultimo alla distruzione...

Una storia tutta da scrivere



Hey! Mi chiamo Cassandra, ma tutti mi chiamano....
- "Cass! Vieni subito qui! Cosa cavolo hai combinato in cucina?!"
Ok, stavo per dire di essere una ragazza semplice e tranquilla, ma a questo punto forse è meglio non dirlo...
Corsi in cucina prima che la mamma potesse trasformarsi in un incrocio tra un'idra e uno squalo bianco.
- " Come mai il forno è rotto? Perché la parete è sporca? Ma soprattutto, dove è andato a finire tutto il latte?!"
- "Io...volevo solo preparare una torta alla crema..."
- "Ma non ci sei riuscita da quello che vedo"
Un ghigno divertito si udì fuori dalla stanza; a malincuore vi confesso che ho una sorellina più piccola di me, ma che dimostra il doppio dei miei anni da come si comporta...io la definirei più semplicemente una rompiscatole di prima categoria.
- "Carly stai zitta!"
- "Io parlo quanto voglio!"
- "Ehi non ricominciare a litigare voi due! Fatemi sistemare questo casino e

Cass...spazzolati quei capelli, sembri un barboncino!"
- "Ma- non trovo la spazzola..."
- "Perché ce l'ho io" disse quella peste, girandosi e rivelando una spazzola nascosta dai folti capelli castani, ma soprattutto ricci. Eh già, avere una sorella che non sa domare i suoi capelli non aiuta, soprattutto se hai anche tu il suo stesso problema.
Tolsi la spazzola dai capelli di Carly con uno strattone.
- "Ahia!!" Gridò, ma non le diedi retta e tornai in camera mia per pettinare quello che i miei amici definiscono "un cespuglio di ribes rossi".
Poco dopo entrò la mamma, che mi svoltò la giornata dicendomi che quel pomeriggio saremmo andati a trovare la nonna Jo. Io A D O R O la nonna Jo, oltre a preparare una lasagna coi fiocchi e controfiocchi, ha una soffitta che farebbe invidia al negozio di antiquariato in fondo alla strada.

Dopo pranzo, andammo subito dalla nonna (se tralasciamo la parte in cui misi i pantaloni al contrario e mi ci sono voluti cinque minuti buoni per capire il verso giusto).
Appena arrivati il dolce e vecchio cane della nonna, Bennie, ci corse incontro facendoci le feste, è così carina nonostante la sua età avanzata. Nonna Jo uscì sul porticato salutandoci con la mano e sorridendo, sfoggiando la sua dentiera bianco latte.
Entrammo in casa e fummo subito travolti dal profumo di thè alla cannella appena preparato.

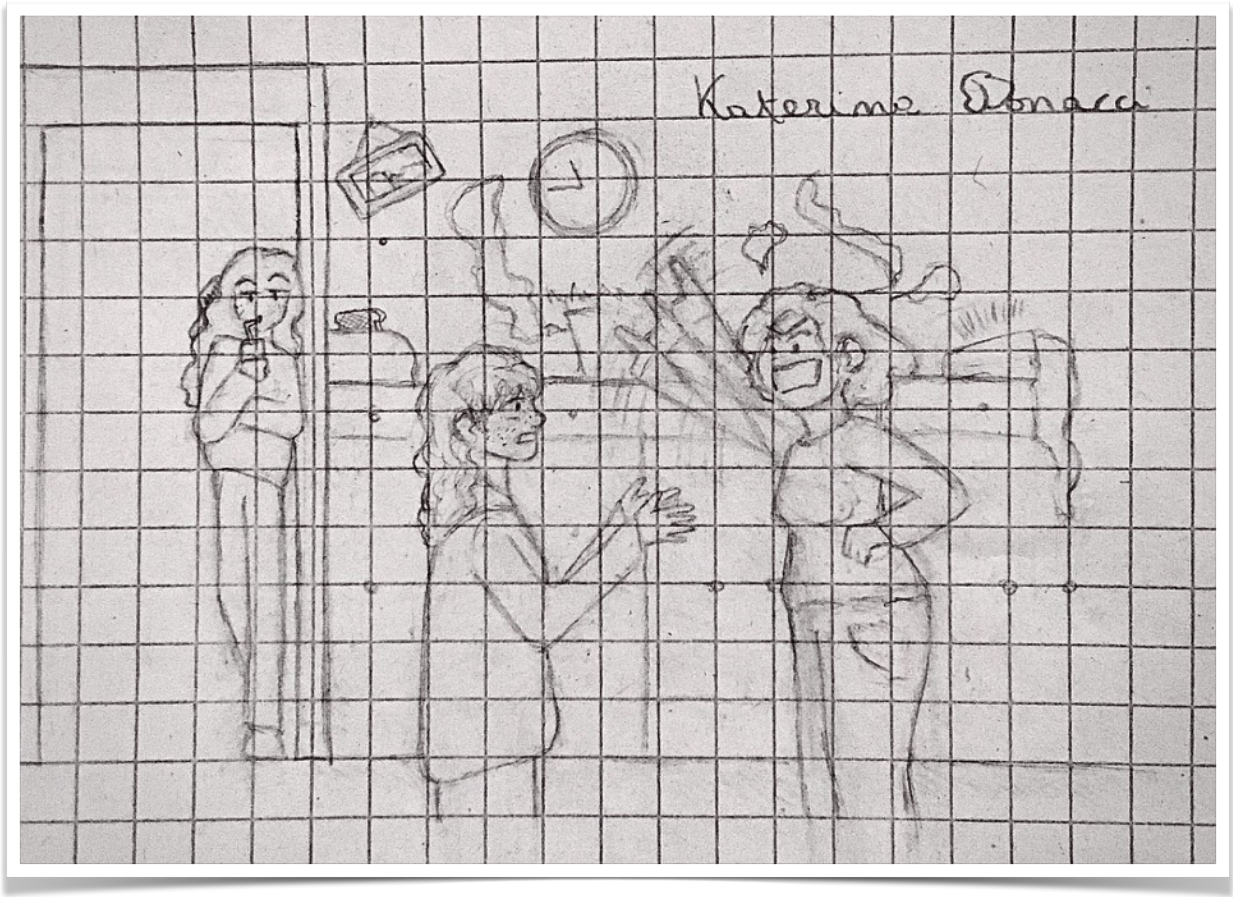
Ci sedemmo sulle poltrone anni '50 della nonna e cominciammo a parlare di scuola e fidanzatini.
- "Allora Cassandra, ti va di andare a dare un'occhiata in soffitta? Magari trovi qualcosa di interessante come la lampada a forma di dinosauro dell'ultima volta..." Finalmente.
Non me lo feci ripetere due volte e, appena la nonna mi diede le chiavi, corsi al piano superiore e aprii la porta. Amo rifugiarmi nella soffitta della nonna, un luogo che profuma di magia, l'unico posto dove Carly non arriva perché ha paura dei ragni, l'unico posto dove trovo cose mai viste prima, insolite, che ti fanno ritornare magicamente nel passato.
Frugai per mezz'ora tra videocassette, album fotografici e vecchi giornali, quando qualcosa attirò la mia attenzione: un raggio di sole, proveniente da l'unica finestrella sul soffitto, stava illuminando qualcosa coperto da un lenzuolo color lampone. Tolsi il lenzuolo, dopo aver cacciato via tutta la polvere che si era alzata, e notai un grosso libro blu, con la rilegatura rossa e le scritte dorate che brillavano sotto la luce del sole. Lo presi in mano e soffiai su di esso per togliere l'ulteriore polvere. Lessi il titolo: "Una storia tutta da scrivere".

Beh, strano come titolo per un libro, ma mi ispirava e dato che non avevo nessuna intenzione di tornare a parlare dei miei voti a scuola o di come Carly fosse brava a danza, presi un vecchio materasso, un cuscino verde sbiadito, accessi una lampada, che stranamente funzionava, mi misi comoda e cominciai a leggere, immergendomi tra l'odore delle pagine vissute...

"Avete mai sentito parlare del regno di Hemerty? Una comunità prosperosa, abile nel commercio marittimo, le loro navi resistenti trasportavano merci di ogni tipo ed erano conosciute in ogni luogo. Tutto ciò grazie ad un re, George II di Hemerty, un re che amava il

suo popolo più di sé stesso, e la sua regina, Lilith di Effrimia, conosciuta per la sua bellezza disarmante..."

Continuai a leggere, scoprendo che la regina, oltre ad essere bella, era anche una potentissima maga, che il re temeva molto, talmente tanto che un giorno decise di farla finita.
La goccia che fece traboccare il vaso fu la scoperta delle vere intenzioni della regina: sottomettere l'intero regno con i suoi potenti incantesimi; il re capì che doveva fare qualcosa.



La rinchiuse nei sotterranei del castello, nella cella più sicura e sorvegliata del palazzo, in modo che non potesse utilizzare i suoi poteri.
Lilith era furiosa, ma lo divenne ancora di più quando, qualche giorno dopo, udí, dall' unica, piccola finestra della prigione, le seguenti parole del re: "A malincuore vi dico, miei sudditi, che la vostra adorata regina è deceduta a seguito di una terribile caduta a cavallo...sono molto addolorato, ma è necessaria una nuova unione per mantenere la stabilità del regno, vi annuncio quindi l' unione tra la regina Elvira di Corrort e il sottoscritto…"

La regina non poté credere alle proprie orecchie, divenne ancora più furiosa e tutta la rabbia che aveva in corpo si accumulò come una grossa palla piena di dolore e risentimento che non potevano più essere più nascosti. All' improvviso, la potente maga ignorò la sicurezza

della cella in cui era stata imprigionata per troppo tempo, si alzò in aria, i suoi occhi si colorarono di un viola acceso e intorno a lei tutto fu caos...
Dalla finestra della soffitta entrò un forte vento e mi spaventai per un attimo, realizzai inoltre che non mangiavo da un po' ormai...ma no...la regina Lilith non ha mangiato per giorni ed è riuscita a sopravvivere, anche io ce la posso fare! E poi...devo continuare a leggere...
" La crudele regina stava diventando sempre più forte, sempre più potente, fino a quando la palla di rabbia che aveva dentro non scoppiò, provocando una forte esplosione all' interno del palazzo. Fuori il re e suoi sudditi udirono lo scoppio e si allontanarono velocemente, ma riuscirono comunque a vedere il palazzo crollare lentamente, ogni muro, ogni torre era diventato ormai un cumulo di macerie.
Il re vide il suo castello sgretolarsi davanti ai suoi occhi.

L' ira della perfida maga era solo all'inizio: essa uscì dalle macerie intatta e senza un graffio e subito cominciò a pronunciare parole incomprensibili, disse: "tu, re del regno di Hemerty, hai osato mentirmi e tradirmi, umiliando e distruggendo la mia persona, e ora io, distruggerò quello che ami di più al mondo". E dopo aver pronunciato un complicato incantesimo lo lanciò sui sudditi del regno, che cominciarono a mutare, trasformandosi in mostri e creature di ogni tipo. Lessi, scoprendo che ancora nulla era perduto, la regina disse al re che solo una profezia poteva salvare l'intero regno dalla rovina, essa parlava di...

Girai la pagina ma mi ritrovai davanti a un foglio completamente bianco...così come quelli a seguire...non capivo...tutto il resto del libro aveva delle pagine bianche, come era possibile? Neanche il tempo di pensare ad una possibile ipotesi che il libro cominciò a fare una cosa che generalmente i libri non fanno...fluttuare. Avete capito bene, il libro cominciò a fluttuare. Mi allontanai velocemente nascondendomi dietro ad un vecchio armadio del 900. Il libro cominciò ad emanare una forte luce bianca, fino a quando uno strano...cosa era? Un...portale? Nahh...oddio...cavolo...era proprio un portale!!! Presi il cuscino verde sbiadito e lo agitai davanti a me.

Quello non era un semplice libro.
E quello non sarebbe stato un semplice pomeriggio a casa della nonna. Cosa stava succedendo? E cosa sarebbe successo?

SPORT

Novembre 2022

Zibaldone 2022 - 2023

Gaucho,

Il sorriso di un campione

Ronaldinho, il mandriano del sud che fece della finta una questione filosofica.

“Dentro all’area di rigore Ronaldinho, non c’è fuorigiocoooo....non è possibile, quarta doppietta consecutiva al Camp Nou, un gol straordinario di Ronaldinho, capocannoniere da solo della Liga spagnola....mamma mia, mani nei capelli per i novantamila del Camp Nou....si toglie la maglia, sarà ammonito chi se ne frega!”

È il 25 novembre del 2006, è Barcellona - Villarreal, minuto 88, Xavi disegna un cross di esterno morbidissimo per Ronaldinho che, in totale contro tempo rispetto alla palla, controlla con il petto...rovesciata, la palla prende una strana traiettoria a scendere e si infila appena sotto la traversa depositandosi alle spalle di un incolpevole Mariano Barbosa.

Quello sopra descritto è il mio gol preferito di uno dei miei giocatori preferiti di sempre: Ronaldinho, all'anagrafe Ronaldo de Assis Moreira, nato a Porto Alegre il 21 marzo del 1980.
La prima maglia che ho ricevuto a tre anni era proprio di Don Dinho, uno di quelli che oltre ad amarlo il calcio lo professava nella sua forma più pura e incontaminata, dribblomane per natura (a mio parere il migliore della storia in questo fondamentale), vedeva e realizzava giocate in spazzi inesistenti, un fuoriclasse nel senso letterale del termine: uno di quelli che è andato oltre il concetto di ruolo e che ridisegnava gli spazi di campo e partita volta per volta.

Un giocatore unico con una velocità di pensiero e esecuzione probabilmente di molto superiori alla velocità del suono, irriverente e a volte quasi arrogante come un moderno Achille, consapevole si ma probabilmente non curante dei suoi infiniti doni; capace di far evolvere il concetto di conduzione del pallone e frequenza di tocco. La grandezza di un calciatore fuori scala e non per mezzi fisici, un artigiano della finta, era in grado di far perdere l'equilibrio al diretto marcatore tenendo il pallone fermo.

Lui è probabilmente il diretto discendente di Pelé, portatore sano di " fútbol bailado" su quella sfera ci danzava, dribblava usando tutto il corpo con la precisione e il tempismo di chi la Samba ce l'ha nel sangue; un movimento d'anca, una finta di spalle e oplà l'avversario era battuto. Assolutamente secondario parlare del suo palmares che comunque conta un mondiale, una Champions League, un pallone d'oro (vincere tutti tre questi titoli in carriera è

riuscito a soli altri sette giocatori nella storia) e ancora una Libertadores una Copa America e due campionati spagnoli.

Un maestro assoluto nell'arte del passaggio "no look" e nel tocco d'esterno che, partito dal Gremio (il nome più comunemente conosciuto del Grêmio Foot-Ball Porto Alegrense, squadra brasiliana di calcio) nel suo paese natale, dal 2001 per dieci anni ha irriso e ridicolizzato con le sue giocate favolose decine e decine di calciatori in giro per l'Europa ai più alti livelli.
Nell'anno di grazia 2005 (anno del già citato pallone d'oro), impressionò i tifosi del Real Madrid a tal punto da meritarsi una standing ovation alla fine di un "clasico" deciso inevitabilmente da una sua doppietta; gli anni al Milan indimenticabili, magari non il miglior Dinho ma comunque indiscusso e incontrastato dominatore del campionato italiano.

Un fuori-categoria come pochi se ne sono visti, fulgido esempio di talento puro che faceva arrabbiare tutti perché ogni giocata sensazionale la realizzava con il sorriso stampato sul volto, perché si divertiva a giocare a calcio e questo amore lo trasmetteva come forse nessun altro, assoluto e irripetibile....semplicemente Ronaldinho Gaucho.

POESIA

Novembre 2022

Zibaldone 2022 - 2023

un’emozione da poco

Esplode la mia anima,

vengo trascinata nel vortice delle mie paure,

esco dai limiti, parlo al vento.

Emozioni contrastanti.

Brivido solare,

contrapporre una sensazione.

Ora piove, ora c'è il sole,

adesso risplendo e poi mi perdo.

Perché?

Lunatica sono,

calda di giorno e fredda la notte,

cento domande, mille risposte.

Paranoie, buio totale,

sicurezza e testardaggine.

Cambio colore, emozione sbagliata.

Dovrei sorridere?

O forse è tempo di piangere?

Alterno gli sbalzi d'umore,

come fossi ancora bambina,

come fossi un'altalena.

Fascio di nebbia,

cuore accelerato,

e nient’altro.

Elisa Bianchi

lascia che ti trasporti

Ascolta le note del pianoforte, inglobale dentro di te.

Fa che siano come il sangue nelle tue vene.

Fa che ti regolino il respiro, il battito.

Senti come l'alto e il basso siano le colline della vita.

Fatti trasportare dalle onde di una melodia.

Nota come gli occhi tendono a chiudersi, per immaginare quello che non possono osservare.

Per vedere ciò che si può solo ascoltare.

Ed ecco che la melodia cambia lasciando la mente annebbiata,
senza più ritrovare un senso a cui aggrapparsi.

Adesso il senso glielo dai tu.

Viaggiando tra colline, nuotando nelle profondità del mare, ballando in una sala affrescata.

E per un secondo, chiudi gli occhi.

Aspetta che finalmente ti trasporti,
come un libro che ti cattura in un racconto,
la musica ti libera nell'azzurro del cielo,
nel blu della notte, nel rosato di un tramonto.

Ascolta quelle note e lasciati finalmente trasportare in una tua immaginazione,
tua, soltanto tua.

Alinda Gomes Ferlin

silenzi

Non conosco parole
da sfruttare
in conversazioni di circostanza,
perciò colmerò i tuoi silenzi
con i miei
per renderli meno soli.
Nessuna discussione poi
porterà cambiamento,
tutti i nostri fantasmi
danzano
in stanze molto silenziose
e non è ammesso nulla al loro interno
che non sia
cupo,
tetro o
spento.

Margherita Tartocchi

RECENSIONI

Novembre 2022

Zibaldone 2022 - 2023

AMSTERDAM

“Cos’è l’amore?! Qualcosa di bellissimo e unico, qualcosa per cui valga la pena vivere”

La mia cinefilia patologica mi ha portato ancora una volta a sedermi sulle comode poltrone poste davanti al grande schermo e oggi intendo raccontarvi la mia personalissima opinione riguardo “Amsterdam”. Ci tengo a premettere che questa recensione sarà rigorosamente “no spoiler”.

Dal regista di “il lato positivo” e “American Hustle”, David O. Russell, prende vita la pellicola “Amsterdam”, basata su una storia vera: due reduci della Grande Guerra e un’infermiera con una meravigliosa perversione artistica si ritrovano ad affrontare una difficile e pericolosa situazione, partiti per riabilitare la loro immagine a seguito di un incidente, si ritroveranno immersi in qualcosa di molto più grande di loro. I personaggi si muovono tra l’Amsterdam dei primi anni venti e la New York degli anni trenta; il fatto

storico da cui si prende spunto e che tesse la trama superficiale del film rappresenta tuttavia solo un pretesto per affrontare i grandi temi propri dell'uomo e della sua natura: si va dal tema dell'amore a quello della felicità, dalla bontà d'animo al razzismo, dalla critica alla società alto borghese alla condanna del potere oligarchico - capitalistico a vantaggio della libertà, e poi ancora il tema del rispetto, dell'onore e della riconoscenza, libertà di espressione e libertà di essere se stessi. Tutti questi argomenti impegnativi sono condensati magistralmente in due ore e un quarto di film che filano via lisce pur non tenendo un ritmo elevato e riducendo le scene di tensione e azione all'essenziale. Un cast stellare e azzeccato è certamente propedeutico alla buona riuscita del lavoro; la pellicola fondamentalmente si regge su due dei tre protagonisti: il dottor Burt Berendsen, interpretato da uno strepitoso (come al solito) Christian Bale e l'infermiera Valerie Voze, interpretata da Margot Robbie, di cui io sono perdutamente innamorato, quindi elogi su di lei e sul suo personaggio, che è effettivamente molto ben scritto.

Il primo è un medico che passa la sua vita ad aiutare i reduci della prima guerra mondiale; un uomo la cui sofferenza fisica e spirituale appare evidente ma non è mai ostentata né morbosa ma resa nella giusta misura dall'interpretazione inappuntabile di Bale, il quale dà vita ad una grandiosa performance recitativa; dalla postura, all'andatura, alla mimica, lascia trasparire tutte le ferite e le fragilità di un animo talmente buono da essere ingenuo e vulnerabile; il suo personaggio è anche il prevalente narratore dei fatti, la tipica cadenza del suo doppiatore conferisce dinamismo alla narrazione e anche il giusto tono, alleggerendo il tutto quando necessario.

Il secondo pilastro del film è il personaggio di Margot Robbie; certamente il più carismatico, si fa portavoce dei temi dell'amore e della libertà di esprimere se stessi, portatore sano di stranezza nell'accezione più positiva del termine, autentico e spregiudicato ma al contempo estremamente raffinato e affascinante, fa dell'arte il

mezzo mediante il quale rivelare il proprio io anche nella forma meno convenzionale possibile...una definizione di arte estremamente stimolante.

Uscito dalla sala ho definito Margot come la regina del minimalismo recitativo, capace di caratterizzare e connotare un personaggio anche solo grazie alla presenza scenica, alla mimica seducente e all'espressività degli occhi, sigilla il tutto con la voce irresistibile della doppiatrice Domitilla D'Amico (patrimonio Unesco e non sto esagerando). Complimenti dovuti anche al terzo protagonista interpretato da John David Washington, sicuramente nulla di memorabile ma assolutamente funzionale, come anche un pittoresco Rami Malek (il Freddie Mercury di Bohemian Rapsody) e un eterno Robert De Niro; degno di nota anche un cameo di Taylor Swift la cui prova d'attrice, è dimenticabile. Viene ridotta al minimo sindacale.

Dal punto di vista della regia nulla di rivoluzionario ma tutto estremamente ben realizzato con qualche sfizio, come ad esempio inserti di riprese in bianco e nero e istantanee sequenze caotiche e imprevedibili, che arricchiscono ancor di più il tutto; un utilizzo certosino (e impeccabile) delle voci fuori campo, che donano profondità e sfumature ai pensieri dei personaggi e ritmo alla narrazione, ottimo espediente che funge da ponte tra scene lontane fra loro evitando lungaggini dannose.

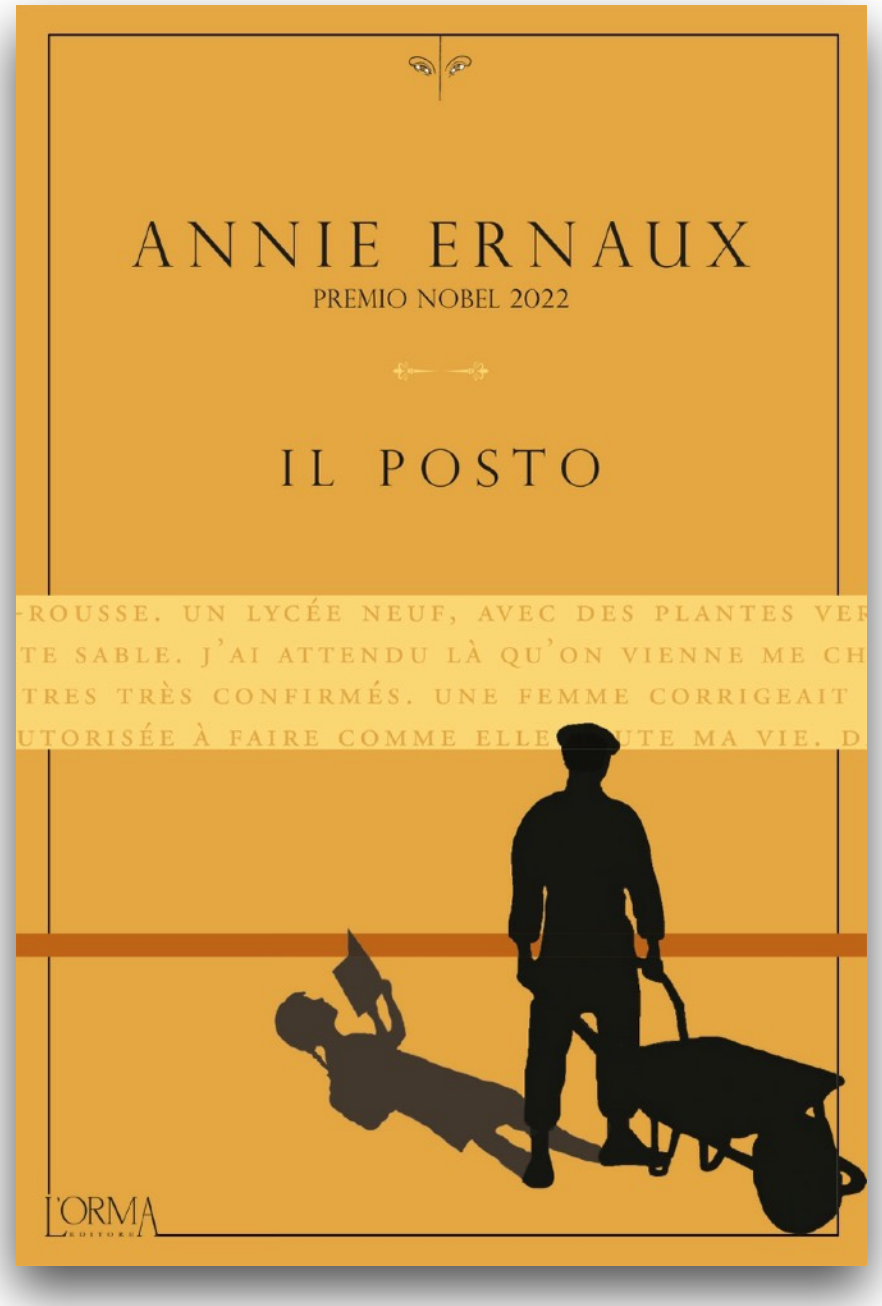
Il vero punto forte della pellicola è però l'atmosfera, un noir moderno e per nulla anacronistico, raffinato ed elegante, che evita in ogni modo l'eccesso; con l'utilizzo di un'ironia intelligente e calzante (che non appare mai fuori luogo) il regista porta in scena le proprie stravaganze con gusto e misura.

Privilegia l'amore e il rapporto tra i due amanti, creando una connessione passionale e sottolineando il desiderio mediante un'atmosfera di ammaliante intimità e fanciullesca purezza. Un film che dunque riesce nei suoi molteplici intenti ma che soprattutto lascia un messaggio positivo, di speranza e ribellione alla negatività, il lieto fine quasi fiabesco ne è il perfetto sigillo, per dirla in una parola...Amsterdam.

Recensione de *Il posto* di Annie Ernaux

Il primo amore separato di una figlia

Il posto è un'autobiografia della scrittrice francese Annie Ernaux, vincitrice di vari premi, tra cui il Nobel per la Letteratura nell'anno corrente.
Il testo ha sfumature meta-letterarie: come raccontare la morte di un genitore, impresa in cui si cimenterà anche in *Una donna*? "Nessuna poesia del ricordo, nessuna gongolante derisione". Attraverso gli aneddoti più importanti e un linguaggio misurato, come la distanza tra lei e il padre: il rimorso.



A. Duchesne nasce nel Pays de Caux, qualche mese prima dell'avvento del XX secolo, da un carrettiere irruento e analfabeta, come tutti tenevano a sottolineare, e da una sartina ordinata. Tetti di paglia, comunioni, abbuffate, il segno della croce sul pane, i vestiti della domenica, il chierichetto, i bambini con i vermi allo stomaco...

"Quando leggo Proust o Mauriac, non credo che rievochino il tempo in cui mio padre era bambino. L'ambiente della sua infanzia è il Medioevo", ma Duchesne prova a emanciparsi e, quando non deve raccogliere i frutti del campo, fa due chilometri a piedi per andare a scuola: "Amava imparare. (Si diceva imparare, senza aggiungere altro, come si dice bere o mangiare)". Come molti altri, a dodici anni è costretto ad andare a lavorare nell'azienda agricola di famiglia. Anche se a coltivare la terra altrui si dileguano le atmosfere bucoliche, è un ragazzo allegro e si dedica alla "cultura" fino alla chiamata alle armi, quando entra nel mondo moderno. Poi va a lavorare in fabbrica e la sera può ballare con le ragazze perché non puzza più di stalla, e non ha neanche "l'aria di un operaio", come dirà la futura moglie, dalla risata rumorosa e capelli corti, intenta a dimostrare di non essere "da meno di quella gente lì". Il loro non è un amore in cui ci si perde: pochi gesti di tenerezza, qualche allusione sessuale, la voglia di costruirsi un futuro, insieme. Prendono in affitto un appartamento, nasce una bambina, lei rimane a casa, lui fa il riparatore di tetti e cade, loro

pensano di aprire una drogheria, ce la fanno e il primo periodo va bene, finché i fogli del quadernetto dei debitori non iniziano a ispessirsi. Allora lui comincia a lavorare anche in un cantiere edile, poi fa il turnista in una raffineria petrolifera e, cercando di tenere il suo posto in ogni occasione, diventa caporeparto. Annie si ferma, per poco, non vuole perdere il profilo del padre, e ce lo racconta regalandoci anche stralci dei suoi discorsi, riportati in corsivo, e scrive: “Queste parole e frasi dicono i limiti e il colore del mondo in cui visse mio padre, in cui anch’io ho vissuto. E non si usava mai una parola per un’altra.” La bambina, la sorella maggiore dell’autrice, muore di difterite all’età di sette anni e lascia al padre, quarantenne, attacchi di malinconia. Tra i nuovi bombardamenti, le fughe sui sedili liberi delle macchine e i saccheggi alla drogheria, nasce Annie. Duchesne si reca spesso al rifornimento per chiedere supplementi per gli anziani e le famiglie; ha un ruolo, quello dell’eroe, e la domenica si fa il picnic finché non suona l’allarme.

La guerra è finita, fanno ritorno al paese d’origine, lui copre le buche delle bombe e trovano una loro attività, un negozio di alimentari, e delle proprietà da comprare. Addio alla vita da operaio. Ma non riuscirà mai a liberarsi da quel senso di vergogna “di ignorare ciò che avremmo di certo saputo se non fossimo stati ciò che eravamo, ossia inferiori”, di quell’apprensione nel chiedersi cosa pensano gli altri di noi. Al cinema e sui libri di fumetti si ride dei modi contadini, della gente semplice, rimane dentro una consapevolezza, silenziosa, ma più vera, di essere il modello, nella realtà, da cui vengono create quelle caricature. È un mascheramento stancante per non ritrovarsi in una

posizione di svantaggio. L'Ernaux critica nuovamente Proust, che "raccoglieva incantato le scorrettezze e le vecchie parole usate da Francoise. A lui interessava solo l'aspetto estetico perché Francoise era una domestica, non sua madre". Per coprire lo stigma che poteva essere il dialetto, faceva una scelta attenta delle parole o si chiudeva in un mutismo selettivo. I detti popolari tornavano alla bocca solo se legittimati in precedenza da quella di un altolocato. In casa si discuteva più della lingua che del denaro. In fin dei conti però, Duchesne non era infelice, un po' forse perché non si curava del malessere e un po' per la sfilata dei clienti abituali, i varietà musicali in radio, il circo, le "scemate" cinematografiche, la casa delle streghe, le ragazze in carne, le opere moderne, i giri in macchina, l'orchestra di Bouglione, le conversazioni, la pioggia. Intanto Annie si fa adolescente, si rinchiude nella sua camera e non parla con i genitori perché tutto ciò che la tocca da vicino le è estraneo. Inizia qui il distaccamento dalle sue origini, e quindi anche da suo padre, una persona modesta, per gravitare verso il mondo della piccola borghesia. Il padre si disinteressa degli studi della figlia, eccessivi, quasi a indicare un'assenza di vita, e lei pensa che il padre non abbia nulla da darle, se non il cibo. E poi la confessione di Annie, "Forse scrivo perché non avevamo più niente da dirci", il chiarimento di quell'epigrafe con cui si apre il libro, la citazione di Jean Genet: "Azzardo una spiegazione: scrivere è l'ultima risorsa quando abbiamo tradito". Annie Ernaux si è macchiata di un tradimento, di un ripudio di classe. Mentre lei entra come tirocinante a una facoltà di Rouen, a suo padre vengono i primi malanni, ma non si arrende, e si dà alle solite premure, e frasi, convenzionali. Quando Annie è a Londra, si scambia lettere telegrafiche con la madre, il padre le firma, lo stile è assente, essenziale, perché è familiare. Poi torna a casa, studia Lettere per diventare professoressa, una vita "da privilegiata", quella dello studio. Quando passa le notti fuori, i genitori se ne felicitano, "a prova del fatto che dopotutto fossi normale anch'io" e suo padre intrattiene come meglio può le compagne di corso che invita a casa, e poi un ragazzo, studente di Scienze Politiche, a cui lei si è legata. Per riceverlo, Duchesne si mette l'abito della domenica e la cravatta, già pronto ad accoglierlo come un figlio, bastava che fosse "beneducato, la qualità più apprezzata dai miei ai quali sembrava una conquista difficile". Quando i due vanno a vivere insieme, è sempre il padre ad aiutarli, quasi per rifarsi di qualche mancanza, quella economica, e al loro matrimonio sorride. È lui che le offre altro, come fa da tutta la vita, è lui che la allontana, così che lei possa essere migliore, più istruita, brillante, benestante, così che si possa dimenticare di quella parte di mondo degli umili che è il posto di Duchesne, non di Ernaux; e infatti lei se ne discosta, sempre di più. Quando li va a trovare è da sola, perché il marito non troverebbe ironia nella gentilezza dei suoi genitori: la madre che la aspetta alla stazione e le prende la valigia, il padre che fa attendere i clienti per abbracciarla bruscamente, lo scambio dei regali, la gente di quartiere, il nipotino. Annie scrive "Mi sentivo separata da me stessa", riferendosi all'ultimo periodo in cui ha visto, sporadicamente, suo padre, ma questo libro è una riconciliazione, tra lei e suo

padre, tra lei e una parte di se stessa, e, al di là dei limiti del tempo e dello spazio, è come se i due tornassero a parlare e lei ammettesse che quel posto è stato anche suo. È un libro arido, impietoso, schietto: una grande opera capace di ritrarre in piena lucidità il dolore di un amore separato già in vita.

NEWSLETTER DEGLI STUDENTI

Novembre 2022

Zibaldone 2022 - 2023

Newsletter degli Studenti

Zibaldone 2022

Con la ripresa delle lezioni e il rilancio dello Zibaldone, quest'anno la redazione propone una nuova funzionalità: la newsletter degli studenti.

Scrivendoci sarà possibile, per ognuno dei lettori del Mariotti, fare richiesta per temi da trattare in futuro, domande e proposte, in modo da dare ad ognuno la possibilità di rendersi partecipi della comunicazione e della creatività nel nostro liceo.

Vuoi scriverci e farci sapere cosa pensi?

Manda una mail all'indirizzo zibaldone.liceomariotti@gmail.com, ti risponderemo nel minor tempo possibile!

La Redazione

REDAZIONE

Zibaldone
A.S. 2022-2023

Liceo Classico
e Musicale,
Annibale Mariotti

LOGISTICA

Giovanni Cristallini; Margherita Boniotti; Linda Giovannetti; Alessandro Valecchi; Greta Manta; Viola Dato; Eleonora Spadafora; Katerina Bonacci; Siana Kovacheva; Chiara Ceraso; Rinaldo Audenino; Giulio Re; Anna Pierucci; Matilde Antonini; Martina Cappelli.

SEZIONI (MODULARE):

ATTUALITA'

Linda Giovannetti; Alessandro Valecchi; Camilla Ceraso; Chiara Ceraso; Martina Cappelli; Matilde Antonini; Viola Dato; Margherita Boniotti; Giulia Luna Sartor; Anna Pierucci; Lorenzo Maffetti; Gloria Lomellini; Laura Vescarelli, Laura Cerquaglia

POESIA

Elisa Bianchi; Camilla Ceraso; Sara Finotti; Stefano Solinas; Margherita Tartocchi; Anna Pierucci; Alinda Gomes Ferlin; Katerina Bonacci

SPORT

Alessandro Valecchi

NARRATIVA

Giulio Re; Elisa Bianchi; Katerina Bonacci; Linda Giovannetti; Chiara Ceraso; Greta Manta; Stefano Solinas; Siana Kovacheva; Sara Pispola; Margherita Boniotti; Giulia Luna Sartor; Alinda Gomes Ferlin

DISEGNO

Katerina Bonacci; Viola Dato; Sara Finotti; Linda Giovannetti; Laura Vischi; Chiara Coricelli

RECENSIONI

Martina Cappelli; Alessandro Valecchi; Katerina Bonacci; Sara Pispola; Greta Manta; Matilde Antonini; Viola Dato; Camilla Ceraso; Chiara Ceraso; Siana Kovacheva; Tommaso Fiorini; Eleonora Fabiani; Anna Pierucci; Sara Finotti; Giulio Re

INTERVISTE

Giovanni Cristallini; Eleonora Spadafora; Margherita Boniotti; Eleonora Fabiani; Chiara Ceraso; Camilla Ceraso; Katerina Bonacci; Sara Pispola; Linda Giovannetti; Greta Manta; Chiara Coricelli; Alinda Gomes Ferlin; Gloria Lomellini